

Primo: il lavoro

Gli scenari aperti dalla lotta INNSE sono solo un inizio

Tutti abbiamo sentito parlare della vittoria degli operai della INNSE di via Rubattino, a Lambrate. I telegiornali questo agosto ne hanno raccontato passo passo gli ultimi dieci giorni, quando quattro operai e un funzionario sindacale erano asserragliati sul carroponte e minacciavano di rimanerci ad oltranza finché le istituzioni non fossero riuscite a trovare un acquirente disposto a rilevare la fabbrica e a riassumere tutti i suoi 49 operai. E alla fine è andata proprio così: si è presentato un imprenditore bresciano, Camozzi, disposto a subentrare alla vecchia proprietà e a rilanciare la produzione. Finalmente un lieto fine nel bel mezzo di una crisi che, ben lungi dall'essere finita, continua a mietere piccole e medie imprese e a lasciare a casa migliaia di lavoratori. Il fatto che i media ne abbiano dato tanto risalto non è solo dovuto alla solita carenza estiva di notizie o al voler infondere speranza per il futuro: la questione centrale della vicenda sta nel fatto che esprime una rottura rispetto alle lotte degli ultimi vent'anni. Per questo occorre normalizzarla: tutti si sono affrettati a darne interpretazioni e a prenderne i meriti, non da ultimo il Ministro Tremonti, che ha parlato di un felice esempio di sinergia tra lotte operaie e mondo dell'impresa. Prima di tutto non è stata una sinergia, ma uno scontro tra capitale e lavoro. Tutto comincia a maggio 2008, quando gli operai ricevono senza alcun preavviso le lettere di avviamento della procedura di mobilità. Il proprietario Silvano Genta, dopo aver acquisito la fabbrica dall'amministrazione controllata per soli 700mila euro, scaduti i due anni che lo obbligavano a continuare la produzione, ha pensato bene di guadagnare di più e più in fretta vendendo il macchinario. L'immobiliare proprietaria dell'area, in grave dissesto finanziario, aveva tutto l'interesse perché il terreno occupato dall'INNSE (un tempo dall'Innocenti) fosse finalmente libero, in modo da perdere i vincoli della destinazione industriale: divenuta area

residenziale le azioni sarebbero schizzate in borsa. Gli ingredienti per farne un piccola grande storia italiana ci sono tutti: speculazione edilizia e smantellamento di una storica realtà produttiva vanno di pari passo. Gli operai della INNSE hanno però introdotto una rottura. Alla logica che riconosce all'imprenditore la libertà di fare profitto come meglio ritiene, hanno opposto un'idea semplice: la fabbrica non si chiude! Hanno condotto una sorta di autogestione, per consegnare nei tempi la merce ai clienti. Questo passaggio è fondamentale per tre motivi: tiene uniti gli operai e non li fa disperdere ognuno a casa sua, dimostra a tutti che la fabbrica può produrre e introduce l'idea che il macchinario, anche se formalmente di proprietà del padrone, sostanzialmente è stato ammortizzato col lavoro degli operai di venti, trent'anni. Dopo tre mesi e mezzo è intervenuta la polizia, che ha messo la fabbrica sotto sequestro. Gli operai non hanno però mollato e hanno occupato una portineria abbandonata trasformandola in un presidio permanente. Era settembre del 2008. Da allora sono iniziati mesi di trattative con le istituzioni, tentativi di sabotaggio e di smantellamento delle macchine da parte di Genta, conclusesi anche con duri scontri con la polizia. Quando il 2 agosto si sono presentati 300 agenti in tenuta anti sommossa per permettere a Genta di entrare e smontare le presse gli operai hanno scelto di salire sulla

gru. E' stato, come dicono loro, l'ultimo passo di una lotta durata 15 mesi, che ha permesso di costituirsi come comunità operaia e di prendere coscienza del proprio ruolo e dei propri interessi. La lotta, come si dice, ha pagato. Gli operai sono rientrati al lavoro e pare che Camozzi intenda procedere ad ulteriori assunzioni. La solidarietà che questa lotta ha saputo raccogliere attorno a sé è stata forte e diffusa. Anche noi del circolo di Rifondazione di Peschiera Borromeo abbiamo partecipato al presidio e abbiamo distribuito fuori dalla fabbriche della zona un appello scritto dagli operai dell'INNSE che invitava a sostenere la loro lotta. Per noi è stata l'occasione per ritornare a parlare di lavoro e di crisi con i lavoratori delle Trafilerie Bedini, della Bono, dell'Europlastic e ultimamente, della Monder. Ci siamo resi conto che il ricorso alla cassa integrazione è molto diffuso, che ci sono imprenditori che non fanno il loro mestiere e soprattutto, che c'è molta solitudine tra chi lavora. In una via di sole fabbriche come è la via Di Vittorio, i lavoratori non conoscono la situazione dell'azienda vicina. Sarebbe invece importante che almeno i delegati sindacali si confrontassero sulle rispettive situazioni interne, e ricominciassero a fare il loro "lavoro", e che la cittadinanza ne fosse informata. Noi siamo ovviamente disponibili ad operare in tal senso.



Piano Case: il peggior inizio della maggioranza

Nel Consiglio Comunale di Giovedì 15 Ottobre è stato portato in discussione il Piano Case Regionale, rivisto dal Comune di Peschiera Borromeo. La delibera si basa su una analoga del Consiglio Regionale per cui l'Assessore Boni invita i Comuni all'adozione. L'Assessore Regionale prevedeva una quota del 30% di oneri da "scontare" a tutti coloro che avessero aumentato la volumetria del proprio stabile al massimo del 30%; lo stesso chiedeva ai Comuni di valutare quali aree del territorio potessero essere interessate da questa nuova legge e quali altre ne fossero escluse. La maggioranza di Peschiera Borromeo ha recepito nel modo peggiore questa proposta scontando del 100% gli oneri sui primi 100

metri cubi, e del 30% sui metri cubi rimanenti. Inoltre non è stata individuata nessuna area, in particolare, adatta a questi eventuali lavori sul territorio includendo, in questo modo, tutto ciò che poteva essere incluso dalla legge (aree B), praticamente tutte le aree urbanizzate ed edificate prima degli ultimi 4-5 anni. A Mediglia, per esempio, l'opposizione si è trovata pressoché unita, ad opporsi ad una proposta di riduzione degli oneri solamente del 5% e solo per alcune aree definite. Proposta sicuramente decisamente avanzata rispetto a quella presentata a Peschiera Borromeo. Con il voto favorevole questa maggioranza di Peschiera Borromeo dichiara, chiaramente, i suoi intenti: favorire con meno

regole possibili tutti quelli che a Peschiera costruiscono e abitano. Le promesse di rigore fatte in campagna elettorale sono già state infrante. A nostro parere la legge regionale è assolutamente sbagliata, ma la maggioranza di Falletta è riuscita fare di peggio. Simpatico il siparietto del centro destra che bisticcia, si lamenta del dialogo interno, non difende la propria delibera e poi vota compatta lo scempio. Una vera e propria "maggioranza silenziosa". Una nota positiva: tutto il centro sinistra ha votato in modo unitario un emendamento per il contenimento degli effetti negativi della legge, tale emendamento è stato purtroppo respinto dalla maggioranza.

La fortuna è un fatto di geografia

Da quando le forze di governo ci hanno avvisato che il peggio della crisi è passato, sono aumentate le preoccupazioni dei cittadini. Da quando il futuro, secondo i media, è più roseo, nella provincia di Milano si vedono sempre più industrie in difficoltà, piccole e medie aziende si trovano costrette a ricorrere agli ammortizzatori sociali e dove ciò non fosse possibile, i lavoratori perdono il posto di lavoro, e forse ritrovano la voglia di lottare. In questo clima di evidente disagio ci aspetteremmo consigli comunali dell'hinterland milanese combattuti, ove il confronto delle parti sia mirato alle problematiche sull'occupazione, alla sicurezza sul lavoro, al problema traffico dovuto all'allargamento della Paullese, al nuovo Piano di Governo del Territorio, al problema case, all'inquinamento atmosferico, all'amianto da localizzare ed eventualmente rimuovere, etc. Succede invece che a Pantigliate, ma potremmo dire anche Peschiera con quello che sta accadendo in questi giorni con il BADR, dopo innumerevoli consigli comunali, non si è mai vista la presentazione di una interrogazione o di un emendamento degni di questo nome. Le interrogazioni del consigliere della Lega Nord, sfruttando l'effetto dello scellerato "pacchetto sicurezza", sono rivolte contro gli immigrati, chiunque essi siano,

clandestini o possessori di negozi o lavoratori. Pantigliate è una comunità dove varie realtà culturali convivono con spirito di fratellanza. Seminando ragione e saggezza si è raccolto integrazione, seminando razzismo ed esclusione si raccoglie solo violenza. E' importante non sottovalutare la presenza di personaggi negativi nella socialità. Per questo le persone virtuose devono impegnarsi per escludere dalla politica la presenza di "politicienti" che si presentano alle tornate elettorali muniti di programmi che, privi di ogni fondamento, creano ansie inutili e servono solo a distogliere l'attenzione per esempio dalle "porcate urbanistiche ed edilizie" che stanno segnando indebilmente il nostro territorio. E' ipocrita sposare la causa dell'immigrato, inteso come spesso accade nello stereotipo comune, come il vero pericolo per la nostra sicurezza: quello che ci ruba il lavoro, quello che ci porta via le case. Ma quanti di noi danno lavoro a ragazzi stranieri, spesso senza uno straccio di contratto, semplicemente perché gli costa meno di un laureato o di un diplomato qualunque? Quante badanti straniere si prendono cura dei nostri anziani non autonomi e dei quali noi non possiamo occuparci? Quanti di loro nascono, vivono, studiano o lavorano in Italia, pagano le tasse, non possono nemmeno votare,

ma devono subire quotidianamente l'odio e l'intolleranza di persone che spesso hanno o hanno avuto i loro stessi problemi? La sicurezza si ottiene riappropriandoci delle nostre piazze e vie, nel vivere in maniera tollerante e darsi una mano, arricchirsi delle esperienze altrui prendendole come una risorsa per il nostro bagaglio culturale e non come un limite di chi ha la colpa di aver vissuto situazioni diverse dalle nostre. Smettere di pensare che, con parafrasi calcistica, la sconfitta della nostra squadra del cuore sia sempre dovuta ad un errore arbitrale e non sia mai causa di scelte o atteggiamenti sbagliati. L'assessorato alla sicurezza, instaurato per la prima volta a Peschiera Borromeo, così com'è non ha alcuna ragione di esistere se le sue intenzioni sono quelle di sapere quanti sono gli stranieri presenti sul territorio o di quante moschee ci sono nel raggio di 100 km quadrati. Ha senso invece che si occupi di sicurezza sul posto di lavoro e qualità della vita, che funga da supervisore della qualità dei cantieri delle fabbriche o delle strade circostanti per l'integrità di quegli stessi lavoratori assunti (o forse no) per costruire proprio le nostre tanto amate nuove zone residenziali tutte, sia ben chiaro, insonorizzate al massimo e con le sbarre alle finestre...

Le frazioni dimenticate: Canzo

Canzo è la perfetta espressione di Peschiera Borromeo: isolata, senza logica e disagiata, tutto questo volutamente e costruito ad arte. Sono ormai anni che i cittadini di Canzo tentano di farsi sentire richiamando l'attenzione delle diverse amministrazioni comunali per denunciare lo stato di degrado, abbandono e tristezza in cui versa la frazione. Il loro problema è che sono pochi, non ci sono case di costruttori amici, e quindi avranno sempre vita dura, perché alle elezioni contano poco. La frazione è stata invasa negli anni da diversi insediamenti industriali, alcuni dei quali anche pericolosi, e le case sono avvolte e nascoste da file di capannoni e ribalte. L'unico problema affrontato è stato quello del "viavai" notturno intorno al cimitero; venne posta una sbarra per impedire l'afflusso notturno di scambisti e voyeur, cosicché questi hanno

deciso di spostarsi verso la zona industriale...

I residenti hanno sollecitato più volte le amministrazioni, ma tutti si comportano in modo simile: silenzi, palliativi, lungo tergiversare e mai risposte concrete, semplici ma visibili. Prima che la rassegnazione prenda il totale sopravvento sugli abitanti, o prima che si arrivi a soluzioni di "dislocazione" tipo quelle in via di sperimentazione nella vicina Tregarezzo, sarebbe opportuno che l'Amministrazione Comunale almeno provasse a dare ascolto alle richieste e ipotizzasse delle proposte di risoluzione, almeno delle cose più gravi, come il passaggio dei mezzi pesanti. Un gesto concreto sarebbe l'organizzazione di un Consiglio Comunale aperto a Canzo (l'onere di individuare lo spazio lo lasciamo all'Amministrazione) in cui Comune e abitanti potessero confrontarsi alla pari, per capirsi e

trovare soluzioni assieme. Anche questa è una proposta, molto gradita sarà la risposta.



Recensioni: "Navi a perdere" di Carlo Lucarelli

Torna di grande attualità il libro di Carlo Lucarelli "NAVI A PERDERE" pubblicato l'anno scorso dalle Edizioni ambiente. Con il solito stile dell'autore tra il resoconto ed il noir, ci si addentra nei meandri di una delle più remunerative attività della criminalità organizzata. Paradossalmente l'inchiesta sulle navi affondate nel Mediterraneo inizia con una nave che non affonda e spiaggia sulla costa calabra. Da quel momento un incessante movimento accanto allo scafo emerso porta all'inchiesta delle varie procure ed alla indagine del comandante della capitaneria di porto di Reggio Calabria che misteriosamente

morirà nel momento cruciale delle ricerche. Sulle navi (spesso vere e proprie carrette fatiscenti) lungo le rotte marine si svolge un costante commercio di esseri umani, droga, armi e rifiuti tossici e radioattivi con un unico comune denominatore: l'enorme guadagno degli organizzatori. E poco importa cosa ognuno abbia da offrire perché comunque ci sono infinite combinazioni di business. Ed infine quando l'affare è particolarmente vantaggioso si può anche arrivare all'affondamento dello scafo con un misterioso carico a bordo: non stiamo parlando di piccole cifre, ma di cinquanta navi misteriosamente

scomparse nel mare intorno alla penisola! Spesso tutto questo avviene con la connivenza di stati compiacenti che accettano i rifiuti in cambio di armi. Da qui il ricordo della vicenda di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin e della loro probabile scoperta di un traffico che attraverso la cooperazione nascondeva un illecito scambio ai più alti livelli tra i rifiuti del bel paese e le armi ai signori della guerra somali. Ricordiamo che tutte queste inchieste sono ancora aperte, come dimostrano le vicende di questi giorni, e che le navi con il loro inquietante carico sono tuttora da ritrovare.